

DESCRIZIONE STORICA

Montefortiana trail

Il percorso prende avvio dalla cittadina di Soave e si snoda sulla dorsale collinare che separa la valle d'Alpone dalla valle di Illasi. E' un territorio ricco di storia e di tante importanti testimonianze del passato della nostra gente. Collina dopo collina, alla nostra destra e alla nostra sinistra, si incontrano paesi e contrade che vogliono raccontare. Andiamo ad incontrare qualcuno di loro.

Soave

Sorge ai piedi dei Monti Lessini, si presenta come un'amena cittadina medioevale, dominata dal Castello e circondata interamente da mura merlate alla ghibellina, ripartite tra 24 torri, lambite dal fiume Tramigna. I primi insediamenti umani risalgono all'età della pietra. In epoca romana esisteva un importante "pagus" lungo la via Postumia. Il centro storico, da fonti attendibili fu però fondato in epoca longobarda, nel 500, da una tribù di Svevi dai quali deriverebbe il nome "Suaves", "Suevi" divenuto poi "Soavi" e finalmente Soave.



I primi documenti che nominano il Castello risalgono al secolo X; il maniero si presenta come un tipico manufatto militare Medioevale, sorge sul Monte Tenda e domina la valle. Il fortilizio, secondo un diploma rilasciato da Federico Barbarossa nel 1100, appartenne ai Sambonifacio Conti di Verona. Nel 1237 fu posseduto dalla famiglia feudale dei Greppi che nel 1270 lo cedette al Comune di Verona.

Sotto la dominazione degli Scaligeri, Soave con il suo Castello crebbe d'importanza tanto che le sue mura furono più volte restaurate e rinforzate. Aspre lotte si sono accese per il suo possesso. Nel 1338 fu conquistato da Rolando de' Rossi da Parma ed ancora da Mastino II della Scala alla testa delle truppe veneziane.

Spentasi la dinastia scaligera, passò in mano ai Visconti di Milano e quindi ai Carrara di Padova.

Nel 1405, con l'aiuto dei Gonzaga, si instaurò il dominio della Repubblica di Venezia alla quale rimase fedele, tanto da meritarsi nel 1517 l'Antenna e lo Stendardo di S. Marco. Iniziò un periodo di pace che durò per tre secoli, fino alla venuta delle truppe di Napoleone Bonaparte.

Nel periodo 1889-92 la famiglia Camuzzoni, divenuta proprietaria del castello, eseguì la ricostruzione ed il restauro di quelle parti di edificio di provata esistenza.

Soave, oltre al Castello, nel suo centro storico offre numerosi altri monumenti come: il Palazzo dei Conti Sambonifacio del XIII sec., il Palazzo dei Conti Cavalli del 1411, il Palazzo di Giustizia ed il Palazzo del Capitano del 1375, il Palazzo Pullici del XV sec. Abitazione di Ippolito Nievo, il Palazzo dei Conti Moscardo del XVII sec., il Duomo di S. Lorenzo martire del 1303, le Chiese di S. Giorgio del XI sec., di Santa Maria di Monte Santo dei Padri Domenicani del 1443, di San Rocco del XV sec., di Sant'Antonio del 1667 ed il Santuario di Santa Maria della Bassanella del XI sec.

Alla prima vera salita, il monte Foscarino, una piccola sosta per girarsi e guardare l'immensa distesa della pianura. Con un po' di fortuna l'occhio arriva agli Appennini. Dopo un tratto abbastanza facile e vario arriva la seconda salita al Monte Bastia. Alla nostra destra, in fondo alla valle l'abitato di Montecchia.

Montecchia di Crosara Chiesa di San Salvatore - X secolo

Situata sulla collina che sovrasta l'attuale centro del paese e denominata Piazza Castello proprio per il fatto che vi sorgeva l'antico maniero. Si tratta di un tipico edificio di puro stile romanico, risalente

al X secolo, anche se nel tempo ha subito modificazioni e rifacimenti strutturali che ne hanno alterato, in parte, l'originaria armonia. La parte più antica è individuabile nella piccola cripta sottostante il corpo superiore. Nella parte posteriore l'edificio è completato da piccole absidi. Inconfondibili sono la struttura e il disegno delle finestre del campanile, caratteristico anche per la sua originale pianta rettangolare. L'interno è ad una sola navata, con il soffitto a travature in legno. Vi si conservano preziosi affreschi, recentemente restaurati, attribuiti a Martino da Verona e Battista da Vicenza, allievi del Pisanello.

Alla fine del X secolo il paese fu concesso, come feudo, a *Maltraverso de' Maltraversi*, figlio di *Umberto Maltraversi*, signore di Padova e Vicenza. Passato sotto il dominio degli Scaligeri di Verona, nel XII secolo, si trovò al centro delle violente dispute tra Guelfi e Ghibellini. A questo periodo risalgono il saccheggio dell'intero borgo e la distruzione del castello, nel 1222, ad opera di *Vinciguerra Bonifacio*. In seguito passò sotto i Visconti di Milano e, infine, alla Serenissima Repubblica di Venezia. Divenne comune autonomo poi nel 1745. Altre tracce di storia medievale sono presenti presso il **Monte Bastia**, sopra al quale si possono ancora toccare con mano le mura di una fortezza eretta dagli scaligeri per combattere i Visconti. Dell'antico castello invece si può solo vedere qualche pezzo di muro inglobato dalla chiesetta di S. Salvatore.



Dell'antico castello invece si può solo vedere qualche pezzo di muro inglobato dalla chiesetta di S. Salvatore.

Poco dopo il Monte Mirabello dove termina la coltivazione della vite e quindi un bel tratto per arrivare in località Bellica. Alla nostra destra San Giovanni Ilarione, alla sinistra si vede concludersi la valle del Tramigna in contrà Finetti. Ora si sale sul Monte Collina, discendendo alla sinistra in valle Badia Calavena.

Badia Calavena abbazia benedettina

Nel 1424, con Bolla di Papa Martino V, venne nominato Abate il veronese Maffeo Maffei, giovane nobile e ricco, il quale seppe restituire splendore all'Abbazia. A lui, infatti, si deve la decisione di abbandonare l'antico e cadente monastero di San Pietro per costruire la nuova Abbazia Benedettina, presso la Chiesa Parrocchiale situata sul terrazzamento naturale alle pendici del colle, attuale Piazza Mercato, ampliandola e dotandola di pregevole chiostro, ancora oggi emblema del paese. Da quegli anni però per il Monastero inizia un lento ma costante declino che lo porterà a perdere la propria autonomia nel 1529, quando venne concessa alla congregazione di Santa Giustina da Padova, che possedeva anche il Monastero di San Nazaro e Celso di Verona. Sarà definitivamente soppresso nel 1810 con decreto napoleonico e successivamente verrà trasformato in parrocchia. Il Monastero aveva siglato con i "Cimbri", una comunità tedesca di origine bavaro – tirolese che si era insediata sul territorio, un contratto di vassallaggio e controllava le terre di "Sprea cum Progno" e "Pernigo". Nel 1525, dopo varie e documentate liti per il pagamento delle decime, gli abitanti di Calavena ottennero di essere affrancati dai diritti feudali monastici. Da quegli anni però per il Monastero inizia un lento ma costante declino che lo porterà a perdere la propria autonomia nel 1529, quando venne concessa alla congregazione di Santa Giustina Da Padova, che possedeva anche il Monastero di San Nazaro e Celso di Verona. L'ultimo Abate fu Marco da Cremona (1525 – 1529). Sarà definitivamente soppresso nel 1810 con decreto napoleonico.

La salita successiva è al Monte Pecora che ospita la nuova torre eolica.

La torre eolica di Badia

ha una capacità di produzione prevista in 2 milioni di kw annui, di cui 200 mila destinati al Comune di Badia. Il preventivo è stato stilato dai tecnici nell'ipotesi che possa funzionare per 1400 ore

annue (su un totale di 8.760 ore), cioè per il 16% del tempo disponibile. L'ipotesi appare abbastanza prudente anche se il sito del Monte Pecora è considerato dagli esperti "a bassa ventosità", di classe 2, situazione estendibile in pratica a tutta la Lessinia. Gli studi anemometrici sulla velocità del vento, effettuati sul Monte Pecora per due anni prima di dare il via al progetto, hanno dato come risultato una media di 15,12 km all'ora. Le pale della torre iniziano a girare e a produrre energia con un vento di 6,48 km/h e il sistema si blocca automaticamente per motivi di sicurezza quando il vento supera i 90 km/h. La torre è alta al mozzo 65 metri; le tre pale hanno una lunghezza di 38 metri ciascuna; con la pala al culmine del giro, la torre arriva a 103 metri di altezza. È ancorata ad una piazzola di cemento armato di 70 metri di diametro. La macchina vera e propria, il generatore, è ospitato all'interno della torre. L'unico altro elemento visibile è la centralina di allacciamento con la rete elettrica nazionale.



Dopo un breve tratto e superate alcune contrade si scende verso la valle dei mulini, superato il torrente si inizia a salire per giungere all'ultima vetta: il Monte Pergo. Ci attende un panorama davvero gratificante. Davanti le piccole Dolomiti, sulla sinistra il Monte Baldo, dietro di noi tutte le asperità superate accompagnate dalla felice armonia delle valli. Non ci resta che scendere a Bolca.

Bolca

È conosciuta in tutto il mondo per i prestigiosi fossili (piante e pesci) dell'Era Terziaria (Eocene Medio, circa 50 milioni di anni), riportati alla luce in diverse località del suo territorio, le più famose delle quali sono la Pessàra, il Postale, il Vegroni, il monte Purga e lo Spilecco.

Nell'ultimo mezzo millennio questi straordinari esemplari, unici per la varietà e lo stato di conservazione, hanno conquistato scienziati, studiosi, geologi e paleontologi, ma anche capi di stato, papi, uomini di governo ed ambasciatori, e sono andati ad arricchire i più prestigiosi Musei di Scienze Naturali d'Italia e del mondo (Parigi, Londra, Vienna, Monaco di Baviera, Budapest, Edimburgo, Dublino, Zurigo, New York, Washington, Mosca solo per citarne alcuni) ed innumerevoli collezioni private (tra le più antiche ricordiamo quelle di G. Fracastoro, F. Calceolari, Papa Sisto V, L. Moscardo, S. Maffei, Gazzola, Canossa, Séguier.



quanto affascinante percorso nel tempo.

Grandi studiosi hanno esaminato e scritto dei fossili di Bolca da cinquecento anni a questa parte e continuano ancora a farlo per trovare risposta a vecchi e nuovi interrogativi sulla storia della terra e sull'evoluzione delle specie. Per questo giungono ancora oggi a Bolca da tutto il mondo. Ogni anno sono decine di migliaia le persone, numerose dall'estero, che vengono a visitare il Museo dei Fossili, la casa-museo della famiglia Cerato, le cave del Postale e della Pessàra; molti gli studenti (quindicimila circa) che effettuano l'annuale gita scolastica sui monti della Val d'Alpone, compiendo un sorprendente,